

Il rapporto. L'analisi di «Società libera»

«Privatizzazioni soltanto a parole»

MILANO

Un Paese che teme la modernizzazione, il libero mercato e la libera impresa. Che non riesce a liberarsi della burocrazia e dell'eccesso di norme. In sostanza, un paese che ha paura del futuro. È quanto emerge dall'undicesimo rapporto di Società libera, intitolato "Liberalizzazioni, crisi di un modello in un paese in crisi", presentato ieri a Palazzo Lombardia dal direttore dell'associazione Vincenzo Olita, dal direttore del Corriere della Sera Ferruccio de Bortoli, dall'editorialista del Sole 24 Ore Guido Gentili e dall'assessore lombardo alle Attività produttive Mario Melazzini.

Olita introduce lo studio sottolineando come nel 2012 le privatizzazioni siano state solo chiacchierate: «Si è tentato di realizzare una sola privatizzazione; un tentativo, appunto, perché il relativo decreto non è stato convertito in legge a causa dello scioglimento anticipato delle Camere». Eppure, aggiunge, «si invocano privatizzazioni, liberalizzazioni e tagli di spese quali strumenti utili per l'abbattimento del debito e necessari per la ripresa economica».

L'osservatorio valuta con più attenzione quanto accaduto lo scorso anno. Si spiega dunque che in Parlamento non c'è stato neppure un rapporto sullo stato d'avanzamento della situazione. Un capitolo è dedicato alla libertà di impresa. In termini assoluti l'Italia si colloca al 73esimo posto su 183 paesi nella classifica di Doing business della World Bank relativa alla protezione di diritti e aspettative di imprenditori nei loro rapporti con lo Stato, in particolare con il sistema amministrativo e giudiziario.

Negativa risulta la posizione dell'Italia anche nelle sotto-classifiche relative alle procedure giudiziarie che garantiscono l'adempimento dei contratti (160esimo posto) e la faci-

lità e i costi del pagamento delle imposte (131esimo posto). Dice Alberto Vannucci, professore di Analisi delle Politiche pubbliche all'università di Pisa, che in Italia vige «un labirinto di norme e procedure che antepongono il rispetto e il formale adempimento del dettato normativo ai risultati concreti dell'azione amministrativa».

La posizione dell'Italia scivola più in basso ancora nell'indicatore del costo del sistema amministrativo, cioè il tempo, espresso in numero di giorni, necessario a completare le procedure per dare avvio ad un'attività. Si spiega nel rapporto che se sono solo 6 in media i giorni necessari per avviare un'impresa, ne occorrono 234 per ottenere una licenza di costruzione (erano 258 nel

LA CRISI POLITICA

Il direttore Olita: «Nel 2012 solo un tentativo perché il decreto non è diventato legge per lo scioglimento anticipato delle Camere»

2011), 155 per ottenere un contratto per l'elettricità e 1.210 per concludere l'iter di un procedimento giudiziario. «La lentezza della risoluzione delle controversie giudiziarie - si spiega dunque nel testo - costituisce un fardello competitivo per le imprese che operano in Italia».

Inoltre l'Italia è al 131esimo posto, ultimo tra i paesi dell'Ocse, per i tempi e il numero di adempimenti richiesti dalla burocrazia. «Ogni nuovo governo - spiega Giorgio Ragazzi, docente di Scienze delle Finanze all'Università di Bergamo - annuncia nel suo programma l'intento di semplificare norme e burocrazia, ma all'atto pratico sembra che avvenga esattamente l'opposto».

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA